

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LOSURDO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

una grande crisi di mercato investe il settore risicolo, facendo registrare cadute dei prezzi superiori al 30 per cento e tale crisi fa seguito ad analoghe crisi verificatesi in occasione delle campagne 1996-1997 e 1997-1998;

tale situazione si verifica in presenza di una diminuzione di oltre 10.000 ettari nelle superfici investite a riso, di produzioni non particolarmente elevate a causa degli andamenti stagionali ed anche in presenza di processi di riconversione verso tipi di riso più accetti al mercato europeo rispetto alle varietà tradizionali, inoltre, essa compromette in modo grave non solo l'economia delle aziende agricole ma l'intera economia delle province interessate e soprattutto di quelle di Pavia, Novara e Vercelli, in cui sono concentrate oltre 6.000 aziende risicole e 40 industrie di trasformazione che danno lavoro ad oltre 2.000 unità;

tra le cause della crisi ci sono gli accordi bilaterali con gli Stati Uniti che consentono agli esportatori di quel paese di avvantaggiarsi di un dazio ridotto e, malgrado il *Cumulative recovery sistem* sia scaduto il 31 dicembre 1998, sembra siano in corso nuovi accordi preferenziali tra Unione europea e gli Stati Uniti, e ciò mentre il commissario europeo ha recentemente dichiarato che non si prevede di parlare dei problemi risicoli nelle prossime riunioni —:

come intenda intervenire a livello nazionale ed a livello europeo per porre rimedio alla situazione sopra indicata. (5-05628)

GIACALONE e MERLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il comando della capitaneria di porto di Mazara del Vallo, con nota del 23 no-

vembre 1998, ha proposto a codesto ministero l'inserimento dello scalo di giurisdizione nella 2^a categoria *ex* tabella « A » legge n. 690/1940 adducendo le seguenti motivazioni:

la locale flotta peschereccia ha raggiunto un indiscutibile primato, nel Mediterraneo, per numero e tonnellaggio dei natanti iscritti, la maggior parte dei quali, costruiti e/o aggiustati presso i cantieri navali del posto non s'alternano in porto ma rientrano in occasione delle principali festività congestionando moli e calate;

il bacino portuale, originariamente costituito alla foce del fiume Mazaro, è stato notevolmente ampliato con la costruzione delle nuove banchine artificiali che si estendono per circa 2.000 ml consentendo lo sviluppo anche di un discreto traffico mercantile costituito in prevalenza da prodotti vinosi e da combustibile destinato ad alimentare i numerosi distributori automatici di carburante, posti sulle banchine, per soddisfare le esigenze di bunkeraggio sia della flotta peschereccia che di quella, altrettanto numerosa, da diporto;

i servizi portuali sono invece ancora rimasti allo stato embrionale in quanto non esistono né rimorchiatori, né presidi antincendio fissi, per le negligenze e i ritardi dell'ufficio del genio civile per le opere marittime di Palermo, né presidi antincendio mobili, non avendo il comando provinciale dei vigili del fuoco di Trapani provveduto, così come richiesto dalla capitaneria, a schierare nel porto alcuni dei mezzi navali antincendio di cui è dotata;

dalla discrepanza derivante tra il notevole sviluppo del traffico portuale e la carente offerta di servizi portuali si vengono a determinare permanenti condizioni di oggettivo grave pericolo —:

se, riconosciuta la validità e la oggettività delle motivazioni addotte dal comando della capitaneria di porto, non intenda accogliere l'istanza di riclassificazione del porto di Mazara del Vallo cosìché possano in esso dislocarsi mezzi nautici antincendio, equipaggiati con personale addestrato a tale speciale servizio di protezione. (5-05629)

RASI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese si sta protraendo da tempo, nell'ambito del trattamento dei rifiuti nucleari, una pesante situazione di incertezza, alla quale si accompagna una ricaduta in termini economici, visto che coinvolge importanti settori industriali e, nel contempo, necessita di certezze per la tutela della salute pubblica;

lo smaltimento delle scorie nucleari in Italia, e le relative azioni « fisiche » di *decommissioning* degli impianti nucleari vengono svolte solo dopo che sono stati definiti i piani e le modalità di svolgimento delle singole azioni e dopo che tali piani sono stati approvati dalle varie autorità competenti;

le regole esistenti per garantire l'assoluta sicurezza sono estremamente complesse e rendono molto complicata e costosa la definizione delle procedure;

nella procedura per il rilascio dell'autorizzazione prevista dall'articolo 56 del decreto legislativo n. 230 del 1995, sono tra l'altro indicati i tempi entro i quali le varie amministrazioni competenti dovrebbero rispondere con proprie specifiche ed « eventuali » osservazioni, ma non essendo prevista alcuna « sanzione » a carico di chi non rispetta tali limiti, la norma perde automaticamente di efficacia, per cui il tutto è lasciato alla discrezionalità di chi, nelle varie amministrazioni, gestisce la materia, provocando, nella realtà, una durata eccessiva nella progettazione degli interventi con dei costi che, di conseguenza, lievitano in misura non plausibile —:

se non ritengano di dover individuare a quali autorità siano da imputare i ritardi in tali attività e verificare le ragioni di questa palese dispersione di risorse economiche che sollevano inquietanti dubbi circa un possibile intento volto a privilegiare non chiari interessi;

se non ritengano, in particolare, di accertare quante e quali siano state, negli ultimi anni, le richieste di autorizzazione

per azioni di *decommissioning* di impianti nucleari presentate al ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato, quante, quali di esse siano state approvate, e in quali tempi. (5-05630)

RASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e del tesoro, bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente sottoscritto dal Governo e dai responsabili delle acciaierie Riva di Cornigliano (Genova) un « Documento per l'accordo di programma », che si configura come una transazione tra il Governo e il gruppo Riva riguardante esplicitamente gli impianti di Genova, Taranto, Marghera e, implicitamente, gli impianti di Napoli (Icmi) e Torino (Laf);

esso prevede che a Genova vengano inclusi nella concessione al gruppo Riva 35 ettari di territorio demaniale confinante con l'aeroporto, dismessi nel 1984 dall'Iri con contributi dell'Unione europea col vincolo di non riutilizzarli a fini siderurgici. L'accordo si presenta come il frutto di un'illecita trattativa privata intervenuta direttamente col gruppo Riva, per un'area che invece dovrebbe essere concessa tramite gara pubblica e sulla quale è stato ufficialmente manifestato l'interesse di vari gruppi imprenditoriali;

al gruppo Riva verrebbero concessi per 50 anni 107 ettari di territorio demaniale, senza un progetto in base al quale calcolare gli ettari effettivamente necessari agli impianti e senza una clausola di revoca della concessione nel caso non vengano rispettati gli impegni occupazionali;

l'accordo riguarda la chiusura dell'intera area a caldo (parchi carboni e minerali, cockeria, agglomerato, altoforni, convertitori e colate continue) ma non dichiara l'azzeramento dell'inquinamento proveniente da queste aree, anzi concede a Riva di elevare l'inquinamento sull'area di Cornigliano attraverso la trasformazione dei limiti massimi orari, stabiliti dalle de-

libere regionali, in valori medi annuali, numericamente uguali ai precedenti limiti massimi (per il benzene è addirittura permesso un valore medio annuo doppio dei limiti massimi orari comunicati dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'11 settembre 1998);

a fronte di una dichiarazione di impegno di Riva (in apertura dell'accordo) di mantenere in organico tutti gli iscritti a matricola all'atto dell'accordo stesso, si scopre che verranno mantenuti in organico solo quelli rimasti alla conclusione del processo di trasformazione (dai tre anni previsti a quelli effettivamente necessari per completare le bonifiche); per quanto riguarda i dipendenti da mantenere nella siderurgia a freddo potenziata, non esiste alcun impegno dell'imprenditore, in quanto l'accordo fa riferimento non a precisi impegni occupazionali ma a « ipotesi di soluzione dei problemi occupazionali »;

il potenziamento delle lavorazioni a freddo in Cornigliano, per mantenere un consistente numero di addetti in città, renderà necessario il trasferimento a Cornigliano della linea di zincatura elettrolitica di Torino (si perderanno oltre 300 posti di lavoro *in loco*), della linea di banda stagnata dell'Icmi di Napoli (perdita di oltre 400 posti di lavoro *in loco*), a cui andranno aggiunti per l'area a caldo di Cornigliano almeno altri 600 lavoratori che perderanno il posto;

si concede a Riva il diritto di permanere sulle aree a mare di Cornigliano per i prossimi 50 anni, senza impegni occupazionali, senza un piano industriale e senza impegni di rispetto dell'ambiente urbano e se il comune di Genova vorrà realizzare la strada a mare di Cornigliano dovrà ricomprare il terreno da Riva con ulteriore denaro pubblico e alle sue condizioni;

si distrugge il credito degli Enti locali (regione, provincia, comune, autorità portuale) visto che si prevede che essi adeguino i loro piani e strumenti urbanistici alle esigenze, non dichiarate da piani industriali precisi, del gruppo Riva (Piano territoriale di coordinamento, Piano di mi-

glioramento della qualità dell'aria, Piano regolatore generale, Piano paesaggistico, Piano regolatore portuale, e quant'altro necessario a Riva);

gli oneri economici per l'erario, riguardanti solo Genova, sono stimati in circa 900 miliardi (470 di sconti sui canoni cinquantennali, 255 per opere di bonifica e oneri di urbanizzazione comportati dalle decisioni irrazionali accettate dalle amministrazioni locali circa la perimetrazione del territorio da restituire all'autorità portuale, 180 di C.l.g e integrazioni pubbliche varie con ricorso anche a fondi europei);

l'accordo prevede il superamento di ogni precedente contenzioso e consentirebbe così a Riva di pagare all'Iri i 700 miliardi ancora in discussione, quale ultima quota di pagamento degli impianti siderurgici acquistati nel 1995;

al « Documento per l'accordo di programma » si accompagnano degli « allegati » planimetrici (in quel momento non dati in visione): è attualmente nota solo l'estensione della superficie da concedere a Riva per 50 anni sui territori demaniali di Cornigliano (107 ettari, a 1400 lire a metro quadrato anno, anziché al prezzo di mercato di almeno 10 mila); l'intera estensione di Taranto copre circa 1500 ettari, dei quali la parte demaniale è sicuramente superiore ai 1000 ettari (occorre l'allegato planimetrico per avere la cifra esatta); poiché l'accordo prevede la concessione delle aree demaniali di Taranto a 960 lire a metro quadrato anno, il conseguente aiuto pubblico a Riva oscilla tra 2000 e 4000 miliardi negli anni di concessione, per valori di mercato oscillanti tra 5000 e 10000 lire a metro quadrato anno (il valore esatto va rapportato ai canoni di mercato effettivamente pagati in zona per attività industriali);

per l'area di Marghera l'accordo prevede una firma « al buio », in quanto non precisa né il valore dei canoni concessi al gruppo Riva, né a quali aree si faccia riferimento (mentre risulta che tali aree siano estese per decine di ettari e i canoni

pagati *in loco* dagli imprenditori privati si aggirino sulle 15000 lire a metro quadrato anno) —:

se il Governo abbia conoscenza della reale natura, sia qualitativa che quantitativa, dell'accordo delineato e in particolare della sua consistenza finanziaria;

quali ragioni abbiano convinto il Governo a sottoscrivere un tale accordo, che appare uno dei più disastrosi firmati dal Governo a favore di un imprenditore privato;

quali iniziative si intendano dunque assumere al fine di correggere tale accordo cercando di privilegiare l'interesse del Paese, dei lavoratori e dell'ambiente, piuttosto che le esigenze di bilancio di un singolo gruppo imprenditoriale. (5-05631)

SANTANDREA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la spa Romagna Acque ha presentato al comune di Santa Sofia un progetto per la realizzazione di uno sbarramento sul fiume Bidente di Pietrapazza e per la costruzione di un *by pass* per l'utilizzo delle sue acque ai fini dell'approvvigionamento idrico;

il progetto riguarda l'unico dei tre rami rimasto ad alimentare il fiume Bidente;

non risulta richiesto alcuno studio di valutazione di impatto ambientale relativamente a tale progetto, pur essendo richiesti, con apposite deliberazioni di Consiglio regionale, specifici studi di impatto ambientale per progetti di minore impatto sull'ambiente, come, ad esempio, quello per la realizzazione di una banchina sul fiume Po, a Pieve Saliceto (Reggio Emilia), affidato alla ditta Idroser;

lo statuto della regione Emilia Romagna considera tra le finalità della regione la tutela e lo sviluppo delle risorse ambientali, territoriali e naturali nell'interesse della collettività ed in funzione di una sempre più alta qualità della vita;

la legge n. 36 del 1994, recante disposizioni in materia di gestione delle risorse idriche, delinea un quadro normativo organico ed unitario per la gestione e la tutela delle acque, attribuendo una particolare attenzione al principio del risparmio e del rinnovo delle risorse idriche, per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici, salvaguardando i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale;

la ragione Emilia Romagna non ha ancora dato attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 8, comma 2, della legge n. 36 del 1994, relativo alla delimitazione degli ambiti territoriali ottimali, e non esiste quindi un piano sulla gestione integrata del patrimonio idrico della regione —:

se, nell'ambito delle sue competenze sulla tutela degli aspetti ambientali e della razionale utilizzazione delle risorse idriche, non ritenga doveroso intervenire per verificare l'opportunità della realizzazione del progetto di sbarramento sul fiume Bidente, e del relativo *by pass*, al fine di garantire la salvaguardia del territorio e delle risorse ambientali, strettamente collegate all'incolumità della salute dei cittadini della zona. (5-05632)

ROSSETTO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 novembre 1965 n. 1213 e successive modificazioni, disciplina l'intervento dello Stato in favore della cinematografia nazionale;

per i film riconosciuti di « interesse culturale nazionale » dalla commissione consultiva per il cinema è previsto un finanziamento pari al 90 per cento del costo del film assistito per il 70 o per il 90 per cento dal fondo di garanzia statale;

l'articolo 56 della legge n. 1213/1965 stabilisce che « tutti i provvedimenti relativi alle provvidenze anche creditizie pre-

viste» dalla legge stessa debbano essere resi pubblici. Nonostante ciò, fino ad oggi, tutte le delibere approvate dalla commissione consultiva incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico non sono state rese note;

la legge n. 241 del 1990, stabilisce che «ogni provvedimento amministrativo [...], deve essere motivato [...]. La motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione in relazione alle risultanze dell'istruttoria»;

il Garante per la protezione dei dati personali, interpellato in ordine al rifiuto che il dipartimento dello spettacolo ha opposto alla richiesta di poter accedere alle delibere relative alle erogazioni dei finanziamenti e di poterne conoscere le motivazioni, ha testualmente sottolineato che «la legge n. 675/1996 non reca alcun principio che possa comportare una diminuzione del livello di trasparenza amministrativa, in quanto non pone ostacoli all'eventuale inclusione nella risposta alle interrogazioni o alle interpellanze delle pertinenti informazioni di carattere personale»;

il giorno 11 giugno 1998, il sottosegretario di Stato per i beni culturali e le attività culturali, Alberto La Volpe, rispondendo in aula all'interpellanza urgente n. 2-01170 sugli interventi statali a favore della cinematografia nazionale, in merito al diritto di accesso ai documenti del dipartimento dello Spettacolo, ha testualmente affermato che «il Governo è su un punto d'accordo con gli onorevoli interpellanti: nel caso in cui il parlamentare si rivolge al Governo con gli strumenti tipici del sindacato ispettivo attiva un rapporto istituzionale con il Governo, che comporta per quest'ultimo la esplicitazione in sede parlamentare delle notizie e dei propri intendimenti. È una delicata questione, che mi sembra sia alla base del rapporto fra Parlamento e Governo»;

il giorno 15 gennaio 1999 presso il dipartimento dello spettacolo, la commissione per il credito cinematografico ha

disposto il finanziamento delle seguenti opere filmiche: per il film «Vipera», del regista S. Citti, prodotto dalla Cosmo Production, della categoria interesse culturale nazionale, un finanziamento di lire 4.919.000.000; per il film «La vita altrui», del regista M. Sordillo, prodotto dalla Arcadia, della categoria interesse culturale nazionale, un finanziamento di lire 1.277.000.000; per il film «Il prezzo», del regista R. Stefanelli, prodotto dalla categoria interesse culturale nazionale, un finanziamento di lire 2.829.000.000;

come risulta all'interrogante, in particolare Sergio Citti ha già beneficiato nel 1996 di un finanziamento statale di 1 miliardo e 662 milioni per la produzione del film «Magi Randagi», che ha incassato ai botteghini circa 270 milioni —

quali siano le singole motivazioni che hanno determinato il finanziamento delle suddette opere filmiche;

chi siano i membri della commissione presenti e di quelli assenti in occasione delle singole decisioni;

quali proposte siano state respinte e con quali motivazioni;

se per la valutazione dell'importo attribuibile a ciascuna pellicola si siano presi in considerazione i risultati artistici e commerciali ottenuti precedentemente dal regista;

se, in passato, le case di produzione delle predette opere filmiche abbiano beneficiato di altri finanziamenti statali per la produzione di film dichiarati d'interesse culturale nazionale dalla commissione consultiva per il cinema ed in caso affermativo quali siano e se abbiano restituito la parte del finanziamento (il 70 per cento) assistito dal cosiddetto «Fondo di garanzia statale».

(5-05633)

MARENCO, GASPARRI, ANTONIO RIZZO, AMORUSO, CUSCUNÀ, MALGIERI, PEZZOLI, NAPOLI, IACOBELLIS, POLIZZI, GISSI e CARLO PACE. — Al

Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

lo scandalo delle vincite miliardarie truccate dal lotto che vede coinvolta l'intendenza di finanza di Milano e venuto alla luce solo per le ammissioni volontarie del funzionario della medesima intendenza, era già noto al Ministero delle finanze ma pare mai denunciato alla magistratura;

il 4 luglio 1997 presieduto dal sottosegretario Vigevani su delega del Ministro Visco, si è riunito il consiglio di amministrazione dei monopoli dello Stato nel corso del quale due suoi componenti, tra cui un vice avvocato generale dello Stato hanno denunciato l'anomalia delle vincite al lotto di Milano, ed hanno chiesto un'indagine approfondita;

il Ministro poi ha trasferito al Parlamento l'onere di provvedere in via transattiva alla sua iniziale negligenza deteriorando così l'immagine di una lotteria che è costata all'Erario centinaia di miliardi. Altrettanto ha fatto con il « Gratta e Vinci », causando la perdita di migliaia di miliardi non seguendo le indicazioni di chi, avendo la responsabilità di gestione, gli suggeriva di far pagare i vincitori apparenti ed in presenza di sospetti di raggio, chiedeva all'autorità giudiziaria le necessarie misure cautelari;

anche qui la responsabilità fatta adombrare da « media » compiacenti è stata trasferita altrove, preferendo accusare la pubblica amministrazione di inefficienza ed accreditare presso l'opinione pubblica l'esigenza di una maggiore funzionalità di gestione invece delle eclatanti manovre sostitutive intese a favorire l'arbitrario ricambio di funzionari « non disponibili ». E che dire ancora di quanto affermato alla Camera dal ministro Visco il 15 dicembre 1998 (Atti Commissione VI, pag. 68) nella risposta all'onorevole Fei sulla condanna dell'Unione europea all'Italia con ammenda di 12 miliardi, per abuso di posizione dominante a favore di una nota multinazionale del tabacco? Anche qui, nonostante le verifiche contrarie della

magistratura amministrativa e penale, il ministro Visco ha dichiarato di non essere stato avvertito dell'inizio della procedura dal direttore generale del tempo mentre la comunicazione in proposito era stata inviata dalla nostra Rappresentanza a Bruxelles proprio all'ufficio del Ministro —:

quali provvedimenti abbia assunto il ministro Visco in proposito dal momento che è venuto sicuramente a conoscenza dei termini del dibattito, prima attraverso il suo sottosegretario e poi approvando personalmente il verbale della seduta;

se sia logico che un Ministro della Repubblica scarichi abitualmente la propria responsabilità sugli altri come già fece con le palline della Lotteria Italia del 1997 quando, apprendendo ciò che era accaduto per un guasto meccanico percepito solo da chi aveva il dovere di presiedere il Comitato giochi e si era assentato (non certamente il direttore generale dei monopoli che non era il presidente), invece di intervenire riconvocando il Comitato giochi di cui è il naturale presidente, nominò una Commissione di inchiesta che, non interrogando nessuno, non individuò responsabilità alcuna;

se non ritenga di informare il Parlamento perché si faccia chiarezza. (5-05634)

SELVA. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio comunale di Villorba, in provincia di Treviso, negli ultimi anni si sono registrati un incremento demografico e la nascita anche di un importante polo terziario caratterizzato da molteplici attività ed esercizi commerciali;

negli ultimi tempi nella zona si sono verificati, con un ritmo crescente e incessante, una serie interminabile di furti e rapine a danno di attività produttive, nuclei familiari e singoli cittadini;

si è diffuso tra i cittadini, fra i commercianti e i gestori di servizi pubblici un

evidente stato di preoccupazione per la situazione sopra esposta per cui si sentono sempre più in pericolo;

attualmente la stazione comando dei carabinieri competente per il territorio di Villorba (16.000 abitanti) è localizzata nel comune di Spresiano (9.000 abitanti) —:

quali iniziative intenda adottare per tutelare la sicurezza e l'incolumità dei cittadini e delle imprese di Villorba e di Spresiano, che sarebbero tutti meglio tutelati se la caserma dei carabinieri venisse dislocata — come razionalità impone — nel più popoloso comune di Villorba.

(5-05635)

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo, che è la più importante della provincia di Vibo Valentia, ha un bacino di utenza di circa 150 mila abitanti e realizza un incasso annuo di oltre 4 miliardi;

tale stazione, che si trova situata distante dai centri abitati, è stata, ed è, soggetto di continui atti di vandalismo e di continui episodi criminosi;

tali situazione è diventata talmente insostenibile che addirittura si è arrivati, nei giorni scorsi, alla chiusura della biglietteria (le ultime due rapine si sono verificate in data 12 ottobre 1998 e 30 dicembre 1998);

la realtà operativa e di sicurezza della detta stazione veniva evidenziata dalle autorità competenti che hanno richiesto la istituzione di un posto di polizia ferroviario;

fin dal 1993 le ferrovie dello Stato avevano previsto la istituzione del presidio *de quo* e poi nel luglio 1997, avendo le stesse ferrovie dello Stato rinnovata la richiesta di tale presidio mettendo a disposizione idonei locali, la questura di Vibo Valentia inoltrava al Ministero richiesta in tal senso;

tale richiesta trovava ulteriore riscontro nel sollecito della Prefettura che chiedeva l'emanazione del decreto istitutivo del posto di polizia Polfer —:

se non ritenga di dover istituire immediatamente il posto di polizia ferroviario, superando tutte le difficoltà ed eliminando i problemi burocratici, e ciò al fine di recuperare fiducia da parte dei cittadini vibonesi.

(5-05636)